

LA CHIESA
IN LUTTOL'omaggio del cardinale Piovaneli
Corteo fino al cimitero della Misericordia

Oggi la città abbraccia Ablondi

Alle 16,30 i funerali in duomo. In migliaia alla camera ardente

LIVORNO. Il librone all'ingresso della cattedrale non ce la fa più a contenere lo tsunami di messaggi, firme, macchie di lacrime, dediche, dolore. Anche per tutta la giornata di ieri, nel duomo trasformato in camera ardente, è continuato il pellegrinaggio davanti alla bara di monsignor Alberto Ablondi. Di autorità come il prefetto Mannino. Di prelati come il cardinale Silvano Piovaneli e il vescovo di Pescia De Vivo. Di fedeli, ovviamente. Ma anche tanti volti di gente che non ha mai avuto troppa simpatia per candele e incenso, eppure aveva trovato in quel prelati una parola amica.

Oggi è il giorno dell'abbraccio con cui Livorno accompagnerà Ablondi al cimitero della Misericordia, dove già riposano i familiari del vescovo che ha retto la diocesi per trent'anni. La cattedrale resterà aperta dalle ore 8,30. Alle 16,30 la messa esequiale presieduta dall'arcivescovo di Firenze, monsignor Giuseppe Betori, numero uno dei vescovi toscani (con diretta tv su Granducato e amplificazione esterna su piazza Grande).

All'esterno del duomo, gli scout Agesci allestiranno una postazione con libri dedicati alla figura di Ablondi. Offerte e questua serviranno per la nuova ludoteca per disabili: sarà intitolata alla memoria di Ablondi e nascerà al Villaggio scolastico di Corea.

Alla fine della messa, preti e diaconi porteranno a spalla il feretro fuori dal duomo, poi si alterneranno squadre di Misericordia e Svs. Il corteo funebre proseguirà per via Cairoli fino a piazza Cavour dove è previsto il saluto delle autorità. Poi il feretro sarà trasbordato sul carro funebre: il corteo proseguirà fino al cimitero della Misericordia passando da via Ricasoli, Attias, via Marradi, viale della Libertà.

E' previsto un servizio di bus Atl e minipullman di Misericordia e Svs per aiutare chi ha difficoltà a camminare a raggiungere il cimitero oppure a tornare indietro fino a piazza Grande.

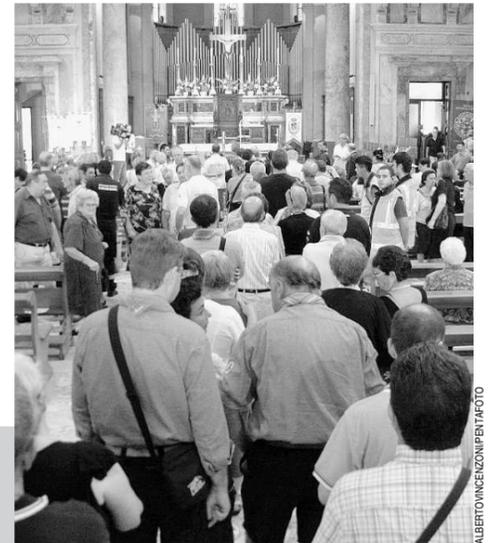
Forte la mobilitazione di Misericordia e Svs per evitare che il caldo crei guai: un ambulatorio mobile con infermieri professionali (in collaborazione con l'associazione Ci-

ves) e due ambulanze oltre ai volontari. Al funerale saranno in campo 15 ambulanze, un ambulatorio mobile, due auto mediche oltre a quella del 118, due moto mediche e almeno

60 soccorritori.

Intanto sul sito della diocesi (www.diocesilivorno.it) il blog dei giovani ha messo un link "Due passi insieme al vescovo Alberto".

Il duomo trasformato in camera ardente: la folla saluta Ablondi



ALBERTO PINCIN/PERIFOTO

LA MALATTIA, L'ALDILÀ

Sorella Morte, ti guardo negli occhi

«Caro Italo, ciao. Anzi, perché no? Arrivederci». E' l'inizio della lettera aperta con cui dalle pagine del "Tirreno" monsignor Alberto Ablondi dà l'ultimo abbraccio al patriarca "rosso" del porto, morto nella notte di San Giuseppe del 2010. Non c'è nessuno che dietro quell'«arrivederci» abbia letto il fervorino da prelati che non perde l'occasione di accennare alla vita

A un convegno disse: quant'è difficile accettare la malattia

eterna come da catechismo. No, Ablondi parlava proprio come a un amico che si è incamminato un po' prima: Ablondi parlava di sé e del fatto che sapeva che, fidando nella verità di fede («la vita non muore»), poco più tardi avrebbe raggiunto Piccini.

Non è stata quella la prima volta che Ablondi ha accennato alla sua morte, e non in astratto bensì parlando della propria carne. Ferita dalla malattia, sempre meno autosufficiente, così debole ormai da costringerlo a muoversi solo in carrozzina. L'aveva fatto anche piangendo la morte del «carissimo amico Vincenzo Savio» (ausiliare

che lo aveva affiancato negli ultimi anni di episcopato) come fosse quella di un fratello. «Come diciamo noi livornesi, Vincenzo si è «avviato» perché così possiamo seguirlo: non è sparito, è solo lontano da qui».

I sintomi del Parkinson si manifestano in Ablondi ben prima che a fine estate 2002 venga diagnosticato un tumore maligno a Savio, ormai a Belluno. Chissà se Ablondi vede solo la mano del caso in quella singolare coincidenza di una diocesi con due (ex) vescovi alle prese con la malattia. Parleranno entrambi in pubblico a cuore spalancato della loro condizione di malati in un convegno a Chianciano nel 2004: Ablondi confesserà, con accenti umanissimi, che non è stato semplice non ribellarsi alla malattia.

Ma l'accento forse più limpido, chiaro, netto — praticamente un testamento tanto di uomo come di vescovo — lo troviamo in quella singolare esperienza-novità che sono stati i «fogli» volanti di meditazione spirituale, diffusi gratis con il passaparola e poi diventati un libro, anzi un inaspettato bestseller («A passo d'uomo verso il divino»). Li ha presentati al cimitero nel Giorno dei Defunti. Un dialogo senza

rete fra lui, già malato alle prese con una autosufficienza ridotta, e la cugina Maria Teresa, anche lei colpita da una grave malattia che la porterà alla morte di lì a poco.

Parla della morte per aiutare chi sopravvive. Ma anche quasi per chiedere di non esser lasciati soli, di non «perdersi di vista» dopo il trapasso della morte. «E' pagano limitare il ricordo di tutti i nostri cari ad una sola giornata»: bisogna invece — dice — «ravvivare il clima in tutti i giorni dell'anno» perché «un solo giorno e qualche gesto tradizionale non serve a rendere viva quella comunione fra noi e coloro che ci hanno preceduto».

L'una è una lettera a Maria Teresa: è di una sincerità «deavastante». Dice che loro due dividono «un discorso così delicato che nessuno ha il coraggio di fare». Poi coglie al volo una poesia di padre Turoldo per tirarla dentro a un dialogo a tu per tu con Dio anche «con sfacciataggine». L'altro foglio è un messaggio ai familiari, cioè a chi resta: «il rivelare l'imminenza della morte non esonera da un altro importante dovere: restare vicino a chi è nella sofferenza».

M.Z.



Aggiungendo poi: «L'altro motivo di incomprensione potrebbe essere il fatto che tu interpretassi queste parole come fossero una predica; mentre io vorrei dare vita insieme a te a uno stile di catechesi impostato con un crescente e dialogante rapporto con il Signore che sia personale, comunitario e creativo».

Ablondi propone di parlare «di te, uomo di questi tempi, della Chiesa

e del mondo in cui vivi, come fossero «tre personaggi in cerca di autore». Da guardare «non con lo sguardo distratto del passante, né con lo sguardo appassionato del critico, ma con quella ampiezza e profondità di sguardo che riserviamo a ciò che amiamo».

Nella catechesi del passaparola, Ablondi dice di aver «prospettato grandi principi,

puntato la novità degli obiettivi, sentito tanto calore e poca disponibilità»: solo «una bolla di sapone» se non riusciamo a raggiungere la realtà «uomo mondo chiesa» «come frutto di una ricerca, come dono di una contemplazione, se non riusciamo a tradurre grandi valori in piccoli gesti».

“Niente prediche, è un dialogo su tre personaggi in cerca d'autore: tu, la Chiesa e il mondo”

Ablondianuncia già nella pagina scritta che non è simbolico o virtuale il dialogo che chiede: vuole risposte. In che modo raccoglierle? «Stabiliremo i modi».

E LA CHIESA, COME VA?

La prima domanda riguarda il rapporto con la Chiesa: «Tu senti di appartenere o no? Per quanto tu la conosca, qualunque sia la tua posizione, è una realtà che ti appartiene e che ti coinvolge». La

domanda va più in profondità: «Sei soddisfatto di questa Chiesa? La temi o la condanni nelle sue diverse manifestazioni che ci raggiungono nella vita?». Il terzo stadio «ci obbliga a riflettere che la Chiesa è per il mondo e su di lui deve misurarsi».

CERCASI MONDO

Già, «e il mondo?»: questa è la domanda numero due. E poi «La Chiesa è però fatta per il mondo, come può non conoscerlo o ignorarlo? E ancora come può salvarlo, se non lo conosce? Quante soluzioni diverse possono invece affiorare così da costituire l'argomento di questo dialogo. Caro lettore, non restare indifferente di fronte a questa voce, perderesti il senso della tua presenza nel mondo».

Terzo aspetto: «Infine tu, nel mondo e nella Chiesa». Si potrebbe cominciare «dalla preghiera»: Con una avvertenza: «Soprattutto bisognerebbe stare attenti a non ripe-



PERIFOTO

tere con monotonia le solite cose, le solite condanne, i soliti scandali. Pensa a questo incontro di esperienze diverse e pesanti, a questo incontro di problemi umani: questa chiesa per il mondo deve conoscerlo il mondo». Per chiudere con un'altra domanda ancora: «Puoi indicarmi tu l'urgenza alla quale la Chiesa deve essere più attenta?»

Dall'alto: l'arrivo di Ablondi a Livorno (Ciriello) e l'incontro con Mario Canessa il poliziotto partigiano

MESSAGGI DALLA CITTÀ

■ **Compagnia portuale.** I portuali ricordano quel che disse Ablondi all'assemblea nei giorni infuocati dei decreti Prandini: «Il porto non può abbandonare la barca di Pietro. La barca di Pietro deve ritornare in porto». Con questa frase chiedeva a tutti di assumersi la propria responsabilità e di operare per evitare rotture insanabili nel porto e a Livorno». Lo sottolinea il cda della Compagnia portuale esprimendo dolore per la morte di Ablondi. Nonostante la malattia, «non è mai mancata, per noi, la sua presenza fisica e ideale, come è avvenuto per i funerali del suo grande amico Italo Piccini».

■ **Nebbiai.** Ablondi «era e rimarrà uno di noi», dice l'assessore Valter Nebbiai: è stato «un grande pastore» che ha sempre indicato «con sincerità, volontà, determinazione e rispetto per tutti il vero cammino».

■ **Bianchi.** «Muore una persona fondamentale per lo sviluppo della città»: lo dice Enrico Bianchi esprimendo «cordoglio a nome di tutto il consiglio comunale».

■ **Cisl.** Ablondi è stato un «pastore infaticabile che ha promosso con coraggio il dialogo fra la gente» e ha superato «parlando di Cristo, le barriere ideologiche e culturali purtroppo presenti anche nella nostra comunità».

■ **Cl.** Comunione e liberazione resta «ai piedi della croce come Maria davanti a Gesù che muore» Cl è grata «per il dono che abbiamo avuto di conoscere, frequentare ed essere alimentati e guidati nella fede da mons. Ablondi»: ora prega per lui «perché dal cielo, ora che tutto è diventato chiaro, continui ad esserci padre».

■ **Burigana.** Ablondi è importante anche per «l'amicizia che ha costruito e che ha coltivato con la comunità ebraica tanto da avere un ruolo fondamentale nell'istituzione della Giornata per l'approfondimento della conoscenza del popolo ebraico». E' il ricordo del prof. Riccardo Burigana, direttore del Centro ecumenismo.